

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

# l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI

Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 225 - Euro 0,50

Venerdì 2 Dicembre 2016

## Gli ultimi urli della campagna referendaria

Grillo minaccia denunce, Renzi si aggrappa al voto degli italiani all'estero, il centrodestra continua ad attaccare e la sinistra si rivela sempre più lacerata dopo il "Sì" pesantemente antirenziano del professor Romano Prodi



## La perfidia di Prodi ed il nodo Pd

di ARTURO DIACONALE

È stato un "Sì" perfido quello espresso da Romano Prodi alla riforma costituzionale di Matteo Renzi. Un "Sì" di cui il Premier avrebbe fatto volentieri a meno visto che sembra fatto apposta non a convincere gli ultimi indecisi ad andare a votare a favore del Governo, ma a rafforzare le perplessità e le preoccupazioni di chi a sinistra è orientato a votare "No" e critica il personalismo esasperato del Presidente del Consiglio nonché segretario del Partito Democratico.

La scelta di Prodi di eseguire una sorta di abbraccio che uccide nei confronti del Premier rende

evidente il tema che, all'indomani della celebrazione del referendum, starà al centro del dibattito politico qualunque sia il risultato del voto. Questo tema è lo scontro a sinistra e nel Pd tra Renzi e gli oppositori presenti nella sua area, quelli che il Premier avrebbe voluto e vorrebbe rottamare relegandoli nel dimenticatoio della storia politica e che ricambiano questa ostilità considerando il "rottamatore" un intruso che tradisce la tradizione di cui si sentono eredi ed interpreti.

Il "Sì" di Prodi, in sostanza, riapre ufficialmente il congresso del Pd, quello previsto per il prossimo anno e che potrebbe concludersi o con il trionfo definitivo di Renzi o

con la riconquista del partito da parte dei suoi oppositori o con una vittoria renziana destinata a provocare la scissione della sinistra del Pd.

È chiaro che l'esito del referendum spianerà la strada ad una di queste tre ipotesi. Ma è ancora più chiaro come la riforma costituzionale ed il referendum su di essa siano soltanto delle tappe intermedie prima della conclusione definitiva del lunghissimo travaglio interno della sinistra italiana. Un travaglio iniziato ben prima della caduta del Muro di Berlino e della fine ufficiale del comunismo che si è intrecciata con la crisi del dossettismo cattolico e che da alcuni decenni si scarica regolarmente e



nefastamente sull'intera società italiana.

Il referendum sarà un acceleratore di questo processo che ha

fatto e continua a fare pagare al Paese costi inaccettabili? Sicuramente sì, a condizione che vinca il "No"!

### PRIMO PIANO

Il referendum  
e la crisi del liberalismo  
in Italia e in Europa

GUIDI A PAGINA 3

### POLITICA

L'intervento politico  
del Governo  
sulla riforma costituzionale

GRANARA A PAGINA 4

### ESTERI

La Francia sull'orlo  
del collasso totale

MILLIÈRE A PAGINA 5

### CULTURA

"Nessun luogo è lontano",  
scontro intergenerazionale

BONANNI  
A PAGINA 7

# ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92  
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per  
Matrimoni  
ed Eventi

## A ROMA



## A CERVETERI



TI ASPETTIAMO  
PER ASSAGGIARE  
LE NOSTRE SPECIALITÀ  
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**  
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

**VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI**  
CARNE, PESCE, PIZZERIA

## RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Per  
Matrimoni  
ed Eventi



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di GUIDO GUIDI

Nella letteratura costituzionalista è ricorrente la riflessione per cui le costituzioni si cambiano in due modi: 1 - per autoriforma, 2 - a causa di eventi esterni, talora gravi, o drammatici. È questo il caso della costituzione della V Repubblica francese, voluta da De Gaulle nel 1958, per fronteggiare la crisi algerina.

L'Italia ci sta provando da più di trent'anni ad autoriformarsi, a partire dalla Commissione Bozzi (1983-1985), la Bicamerale De Mita-Iotti (1993-1994), la Bicamerale D'Alema (1997), la riforma Berlusconi (2005-2006), la Commissione Quagliariello (2013). Cammin facendo, le più diverse ragioni contingenti della contesa quotidiana hanno sempre imposto, però, il veto e il rinvio a dopodomani. Ci risiamo.

I punti da riformare sono sempre gli stessi, condivisi quasi da tutti: si tratta soprattutto di creare un governo che governi. Non si tratta però solo di questo, nonostante l'insipienza dei protagonisti dell'odierno confronto referendario. Che cosa ci giochiamo allora col referendum?

Gli Stati Uniti di Donald Trump minacciano di chiudersi nel protezionismo ante Bretton Woods. La Cina, con un "originale" formula neocapitalista di stampo comunista, inginocchia le economie occidentali. La sicurezza europea è sotto scacco da parte delle teocrazie islamiche. Le oligarchie familiste e tribali dell'Africa sospingono crescenti masse di popolazione disperate oltre il Mediterraneo. La Turchia si sta reislamizzando.

Di fronte a questo scenario degli squilibri del Mediterraneo e del mondo, l'Europa continua a brancolare nel labirinto dei parametri eco-

## Il referendum e la crisi del liberalismo in Italia e in Europa



nomici di Maastricht, apparentemente ignara che le paure dell'Occidente richiederebbero risposte rassicuranti soprattutto sul piano della coesione e della politica globale. Nell'assoluta evanescenza dell'Europa e dei suoi valori, i cosiddetti populismi hanno buon gioco a

rivendicare più nazione, più protezione, più identità patriottica. Si dovrebbe sapere però che è proprio lo scollamento dei Paesi europei e il loro procedere in ordine sparso, a farci perdere l'unica cosa che ci fa ricchi: lo Stato liberale.

Se questo è lo scenario. Se Trump

intende veramente affievolire l'ala protettiva degli Usa sull'Europa, agli Stati europei non resta altro che rafforzare la capacità dell'insieme delle proprie istituzioni, a salvaguardia della democrazia liberale. Nonostante questo scenario, noi ci stiamo dilaniando in una campagna referen-

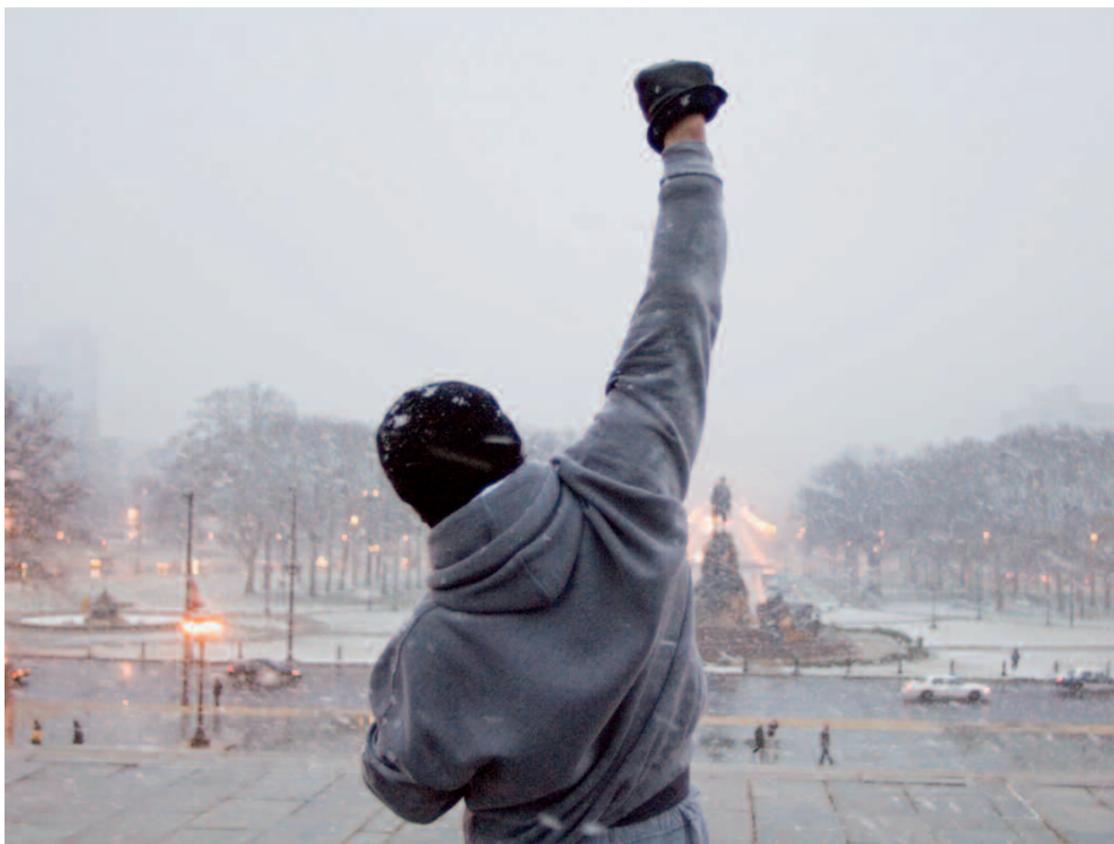
daria che perde di vista tutto il resto. Che senso ha lamentare il rischio di un uomo solo al comando per effetto dell'introduzione del voto a data certa dei ddl del Governo? Che senso ha discutere se sia più garantista per l'elezione del Presidente della Repubblica la maggioranza dei 3/5 dei votanti, piuttosto che la maggioranza assoluta dei componenti? Che senso ha tacciare di autoritarismo l'introduzione della clausola di supremazia dello Stato sulle Regioni? C'è in tutti gli ordinamenti regional-federali. Che senso ha denunciare la violazione del principio di sovranità, per screditare il criterio che pur assegna i seggi del nuovo Senato "in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio regionale"? Che senso ha, per contrastare il nuovo Titolo V, gridare all'attentato all'articolo 5 della Costituzione, quando in quello stesso articolo si legge che la Repubblica è "una e indivisibile". Così di seguito.

Nel fronte del "No" c'è chi avrebbe voluto più governo e chi meno. C'è anche chi non è interessato né al Governo né all'Italia. Al movimento di Grillo, per esempio, interessa solo la denigrazione dell'intero sistema dei partiti, per raccoglierne l'eredità. La riforma costituzionale contiene il minimo indispensabile. È poca cosa, ma serve. Si poteva fare di più? Si poteva scrivere meglio? Nel 1947, il presidente dell'Assemblea costituente, Terracini, alla fine dei lavori, incaricò due letterati: Pietro Pancrazi e Antonio Baldini di rileggere ogni articolo della Costituzione per dargli stile, eleganza, proprietà di linguaggio. Questo manca. Ma, non basta per votargli contro.

di CRISTOFARO SOLA

Ha ragione Arturo Diaconale: perché la prossima domenica vincano i "No" occorre un miracolo. Se fosse soltanto questione di merito non ci sarebbe partita: la riforma costituzionale proposta dalla coppia Renzi-Boschi è pessima. E pericolosa. Il guaio è che domenica voteremo non solo per confermarne o rigettarne il contenuto, ma anche per assegnare un giudizio politico definitivo sull'attuale Governo. Non sarebbe corretto, ma l'ha voluto Matteo Renzi. È stato lui, con puntuale arroganza, a voler trasformare la data del 4 dicembre in un'ordalia sulla sua persona. Anche la tardiva marcia indietro sull'ostinata personalizzazione del voto referendario sa d'imbroglio. Il giovanotto non ha alcuna intenzione di separare il destino del Governo da quello della revisione della Carta costituzionale. Se gli italiani l'approveranno, questo è il suo ragionamento, sarà una svolta epocale, quindi colui che l'ha voluta contro un vasto fronte di oppositori è promosso sul campo

## Se vincere diventa impresa disperata



"uomo del destino" al quale affidare le sorti del Paese per i decenni futuri. Per conseguire questo obiettivo personale Renzi ha messo di tutto e di più dentro la campagna elettorale. Ha cominciato dalla promessa di una sanità migliore in caso di vittoria del Sì per finire, nelle ultime ore, con l'annuncio della chiusura dell'accordo-quadro con i sindacati per il rinnovo del contratto nazionale del pubblico impiego. Tradotto: la promessa di una

pioggia di denaro nelle tasche del ceto medio impiegatizio. È un déjà vu che funziona: alle Europee del 2014 il giovanotto fece incetta di voti tra coloro che erano stati omaggiati della famosa mancia elettorale degli 80 euro. Bisogna riconoscere che lui, pur con modi da Capitano Fracassa, sa sempre quali corde far vibrare per giungere al cuore dell'Italia dei garantiti.

Ma Renzi non è il solo ad aver messo tutte le sue fiches sul "Sì":

altri giocatori si sono accomodati al tavolo della roulette referendaria. La contesa, infatti, da evento di politica interna è divenuta affare d'interesse globale. Le nomenclature degli apparati sovranazionali, a cominciare dagli eurocrati della Ue, hanno assistito pressoché impotenti all'avanzata dell'onda populista che ha avuto due passaggi fondamentali: la Brexit e la vittoria a sorpresa di Donald Trump nella corsa per la Casa Bianca. La preoccupazione che

la rivolta dei popoli contro le élite stesse diventando virale ha spinto i "poteri forti" a correre ai ripari. La scadenza elettorale italiana è improvvisamente divenuta la nuova "linea gotica" dell'armata malconcia della globalizzazione.

"O Roma, o morte" è il grido di guerra che si sente ripetere dalle parti di Bruxelles e dintorni. Segno che le notizie giunte dall'Austria, dove sempre il 4 dicembre si voterà per eleggere il presidente della Repubblica, non sono buone. Se vincesse il candidato dell'estrema destra sovranista, Norbert Hofer, per gli eurocrati e i fautori della finanza globalizzata sarebbero dolori. A quel punto soltanto un risultato positivo in Italia potrebbe attenuare il panico che inevitabilmente si scatenerà all'interno degli establishment mondialisti. Allo scopo l'arcigna Bruxelles cambia marcia nel rapporto con l'Italia e da "signor No" si traveste da "Gradi-sca" di felliniana memoria. Cari italiani, volete sfiorare nei conti? Accomodatevi. Volete i denari per la ricostruzione del post-terremoto? Prendeteli pure dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, no problem. L'importante che siate contenti di questa Ue e dei suoi soci della Bce, dell'Ocse e del Fondo Monetario e che domenica votiate per il "Sì". E dimenticate quella brutta storia dell'austerità sui conti pubblici: era tutta una manfrina, soltanto sano umorismo tedesco. Contro questa gigantesca macchina da guerra che finge di allentare i cordoni della borsa cosa mai potrà fare il povero elettore italiano? Magari non farsi abbagliare dagli effetti speciali del "Nuovo Cinema Renzi". Hai visto mai che il piccolo Davide riesca a buttar giù quel farabutto di Golia?

### L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di DANIELE GRANARA (\*)

Il procedimento di revisione costituzionale, proprio perché teso a introdurre le regole dell'assetto istituzionale, in cui tutti (maggioranza e opposizione) dovrebbero auspicabilmente riconoscersi, non contempla mai l'intervento del Governo, essendo calibrato, invece, sul virtuoso bilanciamento fra il principio della democrazia rappresentativa, espresso dalle Camere, e il principio della democrazia diretta, espresso dall'eventuale referendum popolare sulla revisione.

È pertanto singolare, per non dire inaudito, l'interventismo accentuato del Presidente del Consiglio e dei ministri (con la compiacenza dei media, storicamente causa della mancanza di una formazione indipendente dell'opinione pubblica) nella campagna referendaria in corso, con un attivismo che svilisce la posizione costituzionale, il ruolo e la funzione del Governo.

Detto intervento condizionante si era già espresso in sede parlamentare, con questioni di fiducia sull'approvazione della legge costituzionale, conferendo alla stessa una caratura eminentemente politica, che appunto caratterizza il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Il tutto con previsione di scenari apocalittici, anche finanziari, che non solo non hanno nulla a che vedere con la riforma costituzionale, ma prima ancora contrastano con la logica e il buon senso.

Né il Governo Prodi, in occasione del referendum del 2006 (sulla Parte II della Costituzione, che avrebbe in-

## L'intervento politico del Governo sulla riforma costituzionale



trodotto i cosiddetti "premierato" e "devolution") né il Governo Berlusconi, in quello prima del 2001 (sul Titolo V relativo alle autonomie regionali e locali), assunsero un atteggiamento siffatto, mantenendo invece una posizione di prudente attesa del responso popolare, evitando un coinvolgimento politico spiccato

e diffuso, come invece sta avvenendo per l'attuale Governo.

Quest'ultimo, quale organo costituzionale unitario ed espressivo di una volontà unitaria (quindi organo di tutti) non può (e non dovrebbe) prendere parte, in alcun modo, alla campagna referendaria e, tanto meno, quando essa, come quella in

corso, assuma connotati politici, per la sua natura divisiva. Se vi interviene, come vi sta intervenendo attraverso il Presidente del Consiglio e i ministri, il Governo assume un comportamento contrario alla sua stessa natura di organo costituzionale e il Presidente della Repubblica, nell'esercizio della sua funzione di garanzia, deve richiamarlo al rispetto del suo ruolo istituzionale, per ripristinare la stessa natura dell'organo. La Costituzione prevede, infatti, che il capo dello Stato, il quale rappresenta l'unità nazionale, sia garante del corretto funzionamento dei poteri dello Stato e dei loro limiti.

Il sindacato presidenziale avrebbe dovuto anche svolgersi in sede di indizione del referendum su un quesito, che evidenzia l'illegittimità costituzionale della riforma, riguardando essa ben 47 articoli della Carta fondamentale e coinvolgendo, in varia misura, cinque dei sei titoli della II Parte dedicata all'ordinamento della Repubblica (solo il Titolo IV inerente alla magistratura rimane tale e quale, come se il Consiglio superiore della magistratura non avesse dato adito, in questi anni, a molti problemi e perplessità).

Infatti, l'articolo 138 della Costituzione non prevede una "riforma" così ampia e diversificata, ma la "re-

visione", ossia la modifica di disposizioni puntuali e omogenee e, tutt'al più, di un titolo a matrice unitaria, come avvenne nel 2001, per la revisione del Titolo V. In tal modo, si evita che l'elettore, ma ancor prima le Camere, esprimano un voto non libero ma frutto di un bilanciamento di volontà, poiché alcune modifiche potrebbero essere condivise (ad esempio, l'abolizione del Cnel e i limiti alla decretazione d'urgenza) ed altre contestate (ad esempio, Senato non eletto dal popolo, in violazione del principio della sovranità popolare e della democrazia rappresentativa e rapporto Stato-Regioni ed enti locali, in violazione del principio autonomistico).

La necessità di un giudizio di prevalenza non è compatibile con la libertà del voto, che costituisce una garanzia indisponibile di espressione della volontà parlamentare e popolare. Tale libertà il capo dello Stato avrebbe dovuto garantire, sempre nell'esercizio dei suoi poteri istituzionali, rifiutando l'indizione del referendum su una riforma che contrasta non solo con i principi fondamentali della Costituzione, che una consolidata giurisprudenza costituzionale, fin dalla sentenza della Corte n. 1146 del 1988, ha dichiarato insuscettibili di qualsiasi lesione, ma addirittura con il principio generale della libertà incondizionata del voto.

(\*) *Docente di Diritto costituzionale nell'Università di Genova e di Diritto regionale nelle Università di Genova e "Carlo Bo" di Urbino*

**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

di GUY MILLIÈRE (\*)

La Francia è in subbuglio. I “migranti” che arrivano dall’Africa e dal Medio Oriente seminano disordine e insicurezza in molte città. L’enorme tendopoli comunemente conosciuta come la “giungla di Calais” è stata appena smantellata, ma altri accampamenti sorgono ogni giorno. Nella zona est di Parigi, le strade sono coperte di lamiere ondulate, tele cerate e assi di legno. La violenza è all’ordine del giorno. Le 572 “no-go zones”, definite ufficialmente “zone urbane sensibili”, continuano a crescere e gli agenti di polizia che si avvicinano ad esse spesso ne pagano le conseguenze. Di recente, un’auto della polizia è caduta in un’imboscata ed è stata data alle fiamme, che hanno impedito agli agenti intrappolati dentro di uscire. I poliziotti hanno ricevuto ordine dai superiori che se vengono aggrediti devono fuggire anziché reagire. Molti agenti, furiosi per doversi comportare come codardi, hanno organizzato manifestazioni di protesta. Non ci sono più stati attacchi terroristici dopo l’uccisione di un prete a Saint-Étienne-du-Rouvray, il 26 agosto di quest’anno, ma secondo i servizi segreti molti jihadisti sono tornati dal Medio Oriente e sono pronti ad agire e disordini potrebbero scoppiare ovunque, in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo.

Sebbene sia sopraffatto da una situazione interna che riesce a controllare a

# La Francia sull’orlo del collasso totale

malapena, il governo francese continua a intervenire negli affari mondiali, la creazione di uno “Stato palestinese” è ancora la sua causa preferita e Israele è il suo capro espiatorio preferito.

La scorsa primavera, anche se la Francia e i Territori palestinesi versavano in condizioni terribili, il ministro degli Esteri francese Jean-Marc Ayrault ha detto che era “urgente” rilanciare il “processo di pace” e creare uno Stato palestinese. La Francia ha pertanto indetto il 3 giugno a Parigi una conferenza internazionale e non ha invitato né Israele né i palestinesi. La conferenza è stata un flop. Si è conclusa con una dichiarazione insulsa sulla “necessità imperativa” di andare “avanti”.

La Francia non si è fermata lì. Il governo ha poi deciso di organizzare una nuova conferenza a dicembre. Stavolta, con Israele e i palestinesi. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, sottolineando che Israele non ha bisogno di intermediari, ha declinato l’invito. I leader palestinesi hanno accettato. Saeb Erekat, portavoce dell’Autorità palestinese (Ap), si è congratulato con la Francia, aggiungendo, senza sorpresa, che l’Ap aveva “suggerito” l’idea ai francesi.

Ora, Donald Trump è il neo-presidente degli Stati Uniti e Newt Gingrich

probabilmente svolgerà un ruolo decisivo nell’amministrazione Trump. Gingrich ha detto qualche anno fa che non esiste una cosa come il popolo palestinese e la settimana scorsa ha aggiunto che gli insediamenti non sono in alcun modo un ostacolo alla pace. Per questo, la conferenza di dicembre sembra essere un altro fallimento. Tuttavia, i diplomatici francesi stanno lavorando con i funzionari palestinesi a una risoluzione delle Nazioni Unite per riconoscere uno Stato palestinese dentro i “confini del 1967” (le linee armistiziali del 1949), ma senza alcun trattato di pace. Essi spererebbero che il presidente uscente degli Stati Uniti, Barack Obama, non usi il veto americano nel Consiglio di Sicurezza, consentendo l’approvazione della risoluzione. Non è affatto sicuro che Obama vorrà terminare la sua presidenza con un gesto così apertamente sovversivo. È quasi certo che la Francia fallirà anche in questo caso. Ancora una volta.

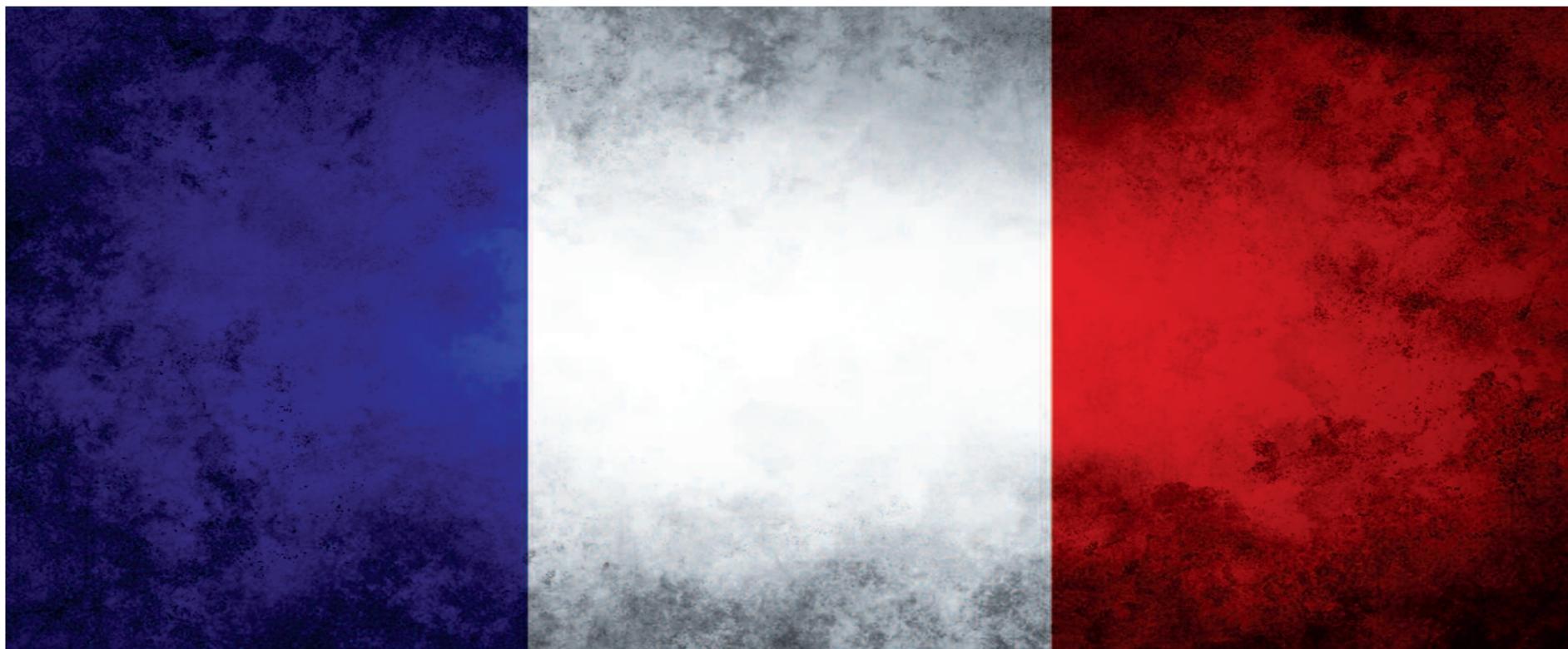
Da molti anni, la Francia sembra aver costruito la sua intera politica estera sulla decisione di allinearsi all’Organizzazione della Cooperazione islamica (Oci): 56 Paesi islamici più i palestinesi. Inizialmente, la Francia probabilmente sperava di scalzare l’America dal ruolo di potenza mon-

diale, accedere al petrolio a buon mercato e concludere accordi commerciali con i Paesi islamici ricchi di petrolio e di non subire attacchi terroristici interni. Tutti e quattro i sogni sono sfumati. È altrettanto ovvio che la Francia ha problemi più urgenti da risolvere. La Francia persevera perché sta disperatamente cercando di limitare i problemi che probabilmente non possono essere risolti. Negli anni Cinquanta, la Francia era diversa rispetto a com’è adesso. Era amica di Israele. La “causa palestinese” non esisteva. La guerra d’Algeria infuriava e la grande maggioranza dei politici francesi non avrebbe nemmeno stretto la mano a terroristi impenitenti. Tutto cambiò con la fine della guerra d’Algeria. Charles de Gaulle consegnò l’Algeria a un movimento terrorista chiamato Fronte di liberazione nazionale. Egli poi procedette a creare un riorientamento strategico della politica estera francese, inaugurando ciò che egli definì la “politica araba della Francia”.

La Francia firmò accordi commerciali e militari con varie dittature arabe. Per sedurre i suoi nuovi amici, adottò con entusiasmo una politica anti-israeliana. Quando, negli anni Settanta, il terrorismo sotto forma di dirottamenti aerei fu inventato dai palestinesi e con

l’uccisione degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972 i “palestinesi” divennero all’improvviso una “causa sacra” e uno strumento utile per fare leva sul mondo arabo, la Francia, adottando la “causa” divenne rigorosamente filopalestinese. I palestinesi iniziarono a usare il terrorismo internazionale e la Francia decise di accettare questo terrorismo fino a quando essa stessa non è stata colpita. Allo stesso tempo, la Francia ha accolto l’immigrazione di massa proveniente dal mondo arabo-musulmano, che s’iscrive a quanto pare nell’ambito di un desiderio di espandere l’Islam. Da allora, la popolazione musulmana della Francia è aumentata senza però integrarsi.

Al momento, la Francia non lo ha percepito, ma si trova in una trappola, e la trappola sta per chiudersi. La popolazione islamica della Francia sembra essere antifrancesa per quanto riguarda i valori giudaico-cristiani e dell’Illuminismo e filoarabica purché la Francia ceda alle pretese dell’Islam. Poiché i musulmani che vivono in Francia sono anche filopalestinesi, teoricamente non dovrebbero esserci problemi. Ma la Francia ha sottovalutato gli effetti dell’avvento dell’estremismo islamico nel mondo musulmano e non solo.



Sempre più musulmani francesi si considerano innanzitutto islamici. Molti ritengono che l’Occidente sia in guerra con l’Islam; considerano la Francia e Israele come parte dell’Occidente, pertanto, sono in guerra con entrambi. Sanno che la Francia è anti-israeliana e filopalestinese, ma vedono anche che diversi politici francesi mantengono legami con Israele, e quindi pensano probabilmente che la Francia non è abbastanza anti-israeliana e filopalestinese. Sanno che la Francia tollera il terrorismo palestinese e sembrano non capire perché essa combatta il terrorismo islamico in altri luoghi. Per compiacere i propri musulmani, il governo francese crede di non avere altra scelta se non quella di essere quanto più possibile filopalestinese e anti-israeliano, anche se pare proprio che questa politica sta fallendo miseramente nei sondaggi. Il governo francese si rende innegabilmente conto che non può impedire ciò che si profila sempre più come un disastro imminente. Questo disastro è già in corso. Forse l’attuale governo francese spera di poter ritardare un po’ il disastro ed evitare una guerra civile. Magari spera che non esplodano le “no-go zones”, almeno sotto i suoi occhi.

Oggi la Francia ha sei milioni di

musulmani, il 10 per cento della sua popolazione, e la percentuale è in crescita. Secondo i sondaggi, un terzo dei musulmani francesi vuole la piena applicazione della legge islamica della sharia. Essi indicano anche che la stragrande maggioranza dei musulmani francesi appoggia il jihad, e soprattutto il jihad contro Israele, un Paese che vorrebbero vedere cancellato dalla faccia della terra. La principale organizzazione musulmana francese, l’Unione delle organizzazioni islamiche di Francia, è un ramo dei Fratelli musulmani, un movimento che dovrebbe essere considerato un gruppo terroristico per il suo palese desiderio di rovesciare i governi occidentali. I Fratelli musulmani sono principalmente finanziati dal Qatar, un Paese che effettua ingenti investimenti in Francia e dispone della comodità di ospitare una base aerea americana. Gli ebrei stanno lasciando la Francia in numeri record e queste partenze non si fermano. Sammy Ghazlan, presidente dell’Ufficio nazionale francese di vigilanza contro l’antisemitismo, ha detto per anni che “è meglio lasciare il Paese che fuggire”. È stato vittima di un’aggressione. La sua auto è stata incendiata. Ha lasciato la Francia e ora vive in Israele.

Il resto della popolazione francese si rende assolutamente conto dell’estrema gravità di ciò che sta accadendo. Qualcuno è arrabbiato ed è in rivolta; altri sembrano rassegnati al peggio: una scalata islamista dell’Europa. Le prossime elezioni francesi avranno luogo nel maggio 2017. Il presidente francese François Hollande ha perso ogni credibilità e non ha alcuna possibilità di essere rieletto. Chi s’insiederà all’Eliseo avrà un compito difficile. I francesi sembrano aver perso la fiducia in Nicolas Sarkozy (e dopo la sconfitta di Alain Juppé alle primarie presidenziali del centrodestra di domenica 27 novembre, gli elettori, ndr) dovranno scegliere tra Marine Le Pen e François Fillon. Marine Le Pen è la candidata del Front National, partito di estrema destra. François Fillon è il candidato del centrodestra. Fillon di recente ha detto che “il comunitarismo islamico” crea “problemi in Francia”. Egli ha inoltre dichiarato che se non verrà creato quanto prima uno Stato palestinese, Israele costituirà “la principale minaccia alla pace mondiale”.

Tre anni fa, il filosofo francese Alain Finkielkraut ha pubblicato il libro “L’identità infelice”, che descrive i pericoli inerenti all’islamizzazione della

Francia e le gravi tensioni che ne derivano. Alain Juppé ha scelto uno slogan elettorale volto a contraddire Finkielkraut che è quello della “identità felice”. Dopo l’uscita del volume di Alain Finkielkraut, sono stati pubblicati altri libri pessimistici che sono diventati dei best seller in Francia. Nell’ottobre 2014, l’editorialista Eric Zemmour ha pubblicato “Il suicidio francese”. L’ultima fatica editoriale di Zemmour è “Un quinquennat pour rien (Un quinquennio per niente)”. Egli descrive ciò che vede accadere in Francia: “Invasione, colonizzazione, esplosione”.

Zemmour definisce l’arrivo di milioni di musulmani in Francia nel corso degli ultimi cinquant’anni come un’invasione e il recente arrivo di orde di migranti come la continuazione di questa invasione. Egli descrive la creazione delle “no-go zones” come la creazione di territori islamici sul suolo francese e una parte integrante del processo di colonizzazione. Zemmour scrive che lo scoppio della violenza è segno di un’imminente esplosione, del fatto che prima o poi la rivolta guadagnerà terreno. Un altro libro, “Le campane suoneranno ancora domani?”, è stato di recente pubblicato da Philippe de Villiers, un ex membro del governo francese. Villiers rileva la scomparsa delle

chiese in Francia, rimpiazzate dalle moschee. Menziona anche la presenza nelle “no-go zones” di migliaia di armi da guerra (fucili d’assalto Ak-47, pistole Tokarev, armi anti-carro M80 Zolja, ecc.). E aggiunge che le armi probabilmente non dovranno nemmeno essere usate, perché gli islamisti hanno già vinto. Il 13 novembre 2016, la Francia ha commemorato il primo anniversario delle stragi di Parigi. In tutti i luoghi che furono teatro degli attacchi sono state scoperte delle targhe commemorative in cui si legge: “In ricordo delle vittime degli attacchi”. Non è stata menzionata la barbarie jihadista. In serata, il Teatro Bataclan ha riaperto con un concerto di Sting. L’ultima canzone del concerto è stata “Inshallah” – “ad Allah piacendo”. La direzione del Bataclan ha impedito a due membri degli Eagles of Death Metal – la band che si stava esibendo sul palco al momento dell’attacco – di assistere al concerto. Qualche settimana dopo la strage, Jesse Hughes, leader del gruppo musicale, aveva osato criticare i musulmani coinvolti. Il direttore del Bataclan ha detto di Hughes: “Ci sono cose che non si possono perdonare”.

(\*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angeli La Spada

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

Conoscete l'Aventino culturale? La collina dei rancorosi impenitenti auto-confinatisi per scelta in fortini-baita in cui l'unico calore emana dalla legna da ardere? Ciocchi, duri come una testa cocciuta, si

# “Nessun luogo è lontano”, scontro intergenerazionale

dice, scruta e non vede, parla e non si ascolta. Imperio maschile e femminilità pluriasserta, coraggiosa e indomita, recitano lo scontro di sempre: quello intergenerazionale e, soprattutto, degli occhi aperti dell'una contro lo sguardo cieco, chiuso sul mondo, dell'altro. Mario, che ha reciso i deboli legami con gli unici vicini del circondario, un contadino e sua moglie che non compaiono mai, ma dei quali si avverte la presenza. Mario, che vorrebbe addirittura essersi disfatto del suo più solido legame di sangue con la sua unica sorella, famosa psichiatra, che tiene rubriche colte alla radio e che suo fratello ascolta di nascosto, come un ladro che non vuole lasciare impronte. Poi, Ronny (un esuberante, vitalissimo Giuseppe Tantillo), il secondo invasore, che piomba all'improvviso e porta di tutto, dal vento di tempesta dei suoi scarsi diciotto anni, carichi come un archibugio di grosso calibro di ormoni, dolori e delusioni giovanili, fino a travolgere il falso eremita con l'impeto dei suoi ricordi affettivi mai dismessi, per quello strano zio con cui ha condiviso i momenti più felici della sua adolescenza. Ronny che “occupa” la baita; che non si fa scacciare; che va e torna e costringe al pianto chi non avrebbe più voluto sentire un solo refolo d'affetto nella sua nuova non-vita. Come va a finire? Vedere per credere.



chiamano quei concetti di legno, sottratti all'anima generosa del bosco e alla polpa di tronchi venuti giù per opera d'ascia o delle forze della natura. Anche i caratteri fanno parte di quella selva speciale di alberi senzienti, spogli d'inverno e rigogliosi di foglie nella stagione buona; alcuni seccati per sempre; altri che rinascono dalle radici sane e molti ancora dai rami nascenti, per catturare nuova linfa e depurare l'aria d'intorno. Il bel racconto di “Nessun luogo è lontano”, scritto, condotto e recitato da Giampiero Rappa, per le musiche di Stefano Bollani, in scena al Teatro della Cometa di Roma fino all'11 di dicembre, è un po' la storia di un albero inaridito, nato da un seme caduto nella pietraia e che, in fondo, si crede anche lui roccia, sostanza inerte, che non si dà più il dono della parola.

La bell'Anna, in primo luogo: una giovane giornalista appena rientrata dall'inferno di una Baghdad perennemente in fiamme e che, per caso, viene incaricata dal suo direttore di sostituire una collega in stato avanzato di gravidanza per intervistare lui, il Capaldini, lo scrittore famoso, la sfinge di pietra che dice e non

E chi agita l'aria all'interno di quella baita sperduta? Innanzitutto lui, Mario Capaldini, che rumina veleni inconfessati e inespressi, nemico del mondo verso il quale, come fece Papa Celestino V gettando alle ortiche la sua tiara per scegliere la penitenza e il romitaggio, oppose il gran rifiuto al ritiro di un prestigioso premio letterario, decidendo di scomparire per sempre da quella giungla lussureggiante. Perché, quel che si presenta come un paradiso in terra è, in realtà, il Regno del Serpente, in cui nulla di ciò che appare è realmente buono da vivere, come da mangiare. I terrestri, par di capire, sono i più grandi cannibali del mondo: si nutrono di prede vive e le uccidono lentamente lasciandole a macerare nell'acido dell'invidia, del rancore e della negazione d'amore. E chi osa disturbare cotanto impegno autodistruttivo?



# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**